

Maristella Iervasi

ROMA «Se gli immigrati muoiono è proprio perché la Bossi-Fini fornisce gli strumenti per perseguire gli scafisti...». La faccia feroce del centrodestra è racchiusa in queste parole, firmate Alleanza Nazionale e scritte di proprio pugno da due deputati della Repubblica: Enzo Fragalà e Nino Lo Presti.

Parole che non hanno bisogno di alcun commento ma che "cadono" nel giorno del "grido" al dolore di tante famiglie di immigrati che sulla spiaggia del ragusano attendevano i loro parenti per abbracciarli e invece li hanno visti affiorare cadaveri. Corpi inermi che il mare ha rigurgitato sull'arenile, sugli scogli o annegati negli abissi. Solo perché volevano realizzare un sogno: venire in Italia a lavorare. Una tragedia immane, senza fine. Tanto da far invocare al giornale del Vaticano la fine «di quella che sta diventando una strage».

Ma Fragalà e Lo Presti ignorano tutto questo. Loro, hanno un solo obiettivo: attaccare l'opposizione di centrosinistra che ha criticato il loro fiore all'occhiello, la Bossi-Fini, proprio per quello sbarco di clandestini finito in strage sulla spiaggia di Scoglitti. E così dicono: «La cosa più grave è che l'opposizione si sta prestando a questo gioco macabro favorendo i nuovi mercanti di schiavi». Secondo i deputati di An, invece, è il centrosinistra che strumentalizza le tragedie dell'immigrazione per attaccare il governo e la legge Bossi-Fini. E per ribadire meglio il loro concetto, sottolineano così il loro punto di vista: «La legge Bossi-Fini funziona, e se gli immigrati muoiono è proprio perché la legge fornisce gli strumenti per perseguire gli scafisti che, in caso di difficoltà, non si fanno scrupoli di buttare in mare i disperati per non rischiare di essere arrestati» (agenzia Ansa di ieri, ore 18.34).

Una dichiarazione boomerang, che sicuramente farà discutere.

E sempre ieri, l'Osservatore romano ha denunciato il «rischio di assuefazione» alle tragedie degli immigrati clandestini morti in mare e ha condannato il

“ Per i due deputati proprio la paura dei «traghettatori» sarebbe la causa delle tragedie nel Canale di Sicilia e questo è indice della efficienza delle norme



L'Osservatore Romano contro il cinismo e l'assuefazione: si deve fermare quella che sta diventando una vera e propria strage

«Muoiono perché la Bossi-Fini funziona»

Fragalà e Lo Presti (An): la nuova legge dà gli strumenti per perseguire gli scafisti



Il corpo di un naufrago ritrovato sulla spiaggia vicino Ragusa

Storie della nuova legge Vanno in questura e finiscono in carcere

LIVORNO Va in questura per denuncia di identità e viene arrestato: è accaduto a Livorno ad un algerino che era stato identificato e colpito da decreto di espulsione dagli agenti della squadra mobile. È stato arrestato come prescrive l'art. 12 della Bossi-Fini. A Frosinone una bosniaca si è presentata in questura per chiedere la cittadinanza italiana: sabato si era sposata con un 40enne di Ceccano. Un dirigente, insospettito di tanta celerità, ha portato la donna alla scientifica per farle l'esame dell'Alis (tramite le impronte digitali si scopre la vera identità). E il cervellone elettronico ha scoperto che la donna era ricercata da 5 anni dalla Procura di Livorno, accusata di rapina e lesioni nei confronti di due connazionali. Così la donna è stata arrestata. Allibito lo sposo: credeva di aver innellato una profuga che faceva la colf.

«cinismo» dei «mercanti di uomini e di illusioni». Il giornale del Vaticano ha chiesto, inoltre, che tutti facciano la loro parte per stroncare il «turpe traffico»: si fermi «quella che sta diventando una strage».

La «nuova strage», rimarca il giornale vaticano, si è verificata appena una settimana dopo il «tragico naufragio avanti a Lido Rossello» e «il rischio, di fronte al ripetersi inquietante di episodi luttuosi, è quello dell'assuefazione».

Ma per l'Osservatore romano «non ci si può abituare a simili tragedie, non si può accettare che il mare della Sicilia diventi un cimitero di disperati». «Non si tratta - rimarca il quotidiano - di discutere la bontà o meno delle leggi sull'immigrazione, ma di fermare quella che sta diventando una vera e propria strage: tutti devono fare la loro parte, a cominciare dai paesi dai quali partono questi viaggi di false speranze, stroncando il turpe traffico».

La tragedia dei mortali sbarchi clandestini in Sicilia e le polemiche senza fine sulla legge sull'immigrazione del centrodestra hanno intanto varcato l'oceano, conquistando la prima pagina del «New York Times». Si legge sul quotidiano: «La nuova legge sull'immigrazione appena entrata in vigore ha fatto poco per colmare le dispute politiche sul giusto equilibrio tra ordine e compassione, tra i bisogni d'importazione di mano d'opera e i timori suscitati dagli immigrati». Le morti al largo di Sicilia di decine di clandestini partiti dalle coste africane si sono trasformate «sia in un simbolo della disperazione degli immigrati di raggiungere l'Europa Occidentale sia della posizione speciale dell'Italia come punto d'ingresso con la sua costa così lunga da indurre molti stranieri a tentare la sorte». Il quotidiano cita anche le dichiarazioni del sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, contro gli immigrati marocchini («Non vogliamo che la nostra città diventi una casbah») facendo notare - sottolinea il New York Times - che «i leader cattolici, gli attivisti per i diritti umani e molti altri italiani temono che la xenofobia e l'opportunismo politico portino al maltrattamento di persone che non lo meritano».

Segue dalla prima

Poi si sarebbe visto il da farsi. Avevano diciotto, vent'anni. Nessuno superava i trenta. Avevano speso settecento dollari per una sola andata. Avevano a bordo solo piccole razioni di cibo, qualche damigiana di acqua. Hanno viaggiato quasi per due notti e due giorni. Di sicuro non sono morti 11 con i polmoni inzuppati d'acqua salmastra. Se ne sono salvati sedici. Forse qualcun altro è ancora vivo.

A un certo punto, videro «terra». Il timoniere fu chiaro: adesso c'è troppo vento, c'è troppo mare. Avanti non vado. Attraccare non se ne parla nemmeno. Torno in Tunisia. Chi vuole può tornare con me. Chi vuole, può raggiungere a nuoto la riva.

E certo tutti decisero che arrendersi, in casi del genere, è un delitto. E si tuffarono in acqua. Il destino, però, non fu uguale per tutti. Qualcuno riuscì ad inguattersi proprio nelle serre, prima di finire arrestato in mezzo al fogliame. Il cielo è nuvoloso. All'alba piove a dirotto. Proseguono le ricerche. Lo scafista alza le mani e dice: io non lo faccio per danaro, lo faccio perché ho bisogno di vivere. Si chiama Cheikh Mohamed Saabi, ha 27 anni (da ieri mattina è arrestato per favoreggiamento di immigrazione clandestina). Ripercorre con le prime luci del giorno, fra nugoli di militari, la spiaggia in prossimità del disastro. Indica, risponde alle domande, impreca, calcola mentalmente gli ultimi minuti, le esatte distanze da terra, collabora, insomma. E pare che dica la verità, a suo modo. Ma non si esclude l'esistenza di un altro scafista

che durante la traversata si sarebbe teso al timone con Cheikh.

Un padre gira per le stanze di un commissariato di polizia, quello di Vittoria, sventolando la foto del figlio: è vivo o morto? Mi aveva telefonato dicendomi che si sarebbe imbarcato sulla Bachar. Lo ha fatto?

Nessuno se la sente di prendere quella foto per portarla alla morgue, luogo deputato per qualsiasi confronto fra la foto di un vivo e la faccia irriconoscibile di un morto annegato. Anzi: ce ne sono tre di morgue da queste parti: a Vittoria, Scidi, Marina di Ragusa...

Sono stanchi e amareggiati. Marcello Guglielmino, dirigente del commissariato, è Giuseppe Bellasai, capo della mobile di Ragusa. «Non abbiamo prove di grande criminalità organizzata, almeno sino a questo momento» - concordano - «E non abbiamo trovato ru-

Un padre sventola la foto del figlio: è vivo o morto? A Vittoria li aspettavano per la raccolta

Annegati per non tornare in Tunisia

Saverio Lodato

briche, numeri di telefono, elenchi di nominativi che possano destare sospetti».

Negli uffici del commissariato di Vittoria, incrocio gli sguardi smarriti di quattro profughi che aspettano in una saletta. Mi colpisce il fatto che siano tutti a piedi scalzi. Intanto un interprete, una ragazza tunisina alla quale ormai da tempo si rivolgono le forze dell'ordine per avere una mano in casi del genere, fa da ponte fra un altro dei sopravvissuti e il gruppetto dei giornalisti.

La Bachar invece è un'imbarcazione in legno, un motopeschereccio di media portata, dodici metri, più o meno, nazionalità tunisina. Ora è all'ancora nel porto di Gela. Reperto, corpo del reato: anche le imbarcazioni possono essere segnate da un loro particolare destino.

È autunno, da appena quarantotto ore. Sono le sette del mattino.

L'elicottero è bello a vedersi: giallo e verde. Volteggia a quota bassa. Solleva mulinelli di sabbia. Ha l'aspetto di un domatore che si aggira sulle onde e i cavalloni del mare. Ne scende l'elicotterista Di Cataldo, il fisico di un Rambo, i concetti e il parlare sereno di una persona per bene che cerca di rendersi utile agli altri.

Il luogo della tragedia, fronteggia il

lungomare di Scoglitti sul quale cadono, in perpendicolare, strade che hanno nomi di pesci e di divinità marine: via delle triglie, e via Nettuno; via Giunone e via dei cefali; via delle anguille e via Venere.

Siamo a Scoglitti, uno dei pezzi forti della Sicilia estiva, marittima e vacanziera. Si presenta come una città morta. Le piscine delle ville e degli Hotel ormai sono a secco. E il mare, a stagione finita, si prepara al lungo inverno. Ma c'è la sabbia sollevata dall'elicottero a spargliere l'aspetto visivo del paesaggio. Una pilotina della finanza, con a bordo le sagome bianche di due marinai, fa avanti e indietro davanti a via Venere, a via delle anguille... Più adatta a una laguna o a un lago del nord, andrebbe bene per una "morte a Venezia", non se si muore a Scoglitti...

Che dire di queste altre vittime cadute davanti alla porta di casa nostra? Sono i nuovi dannati della terra. Muoiono così, lungo le coste di Porto Empedocle, o i litorali del ragusano, o abbracciati ai fianchi di Lampedusa... Ormai è un gigantesco tam-tam che attraversa l'intera area del maghreb, ragguaglie l'Egitto, lambisce l'intero Medio Oriente.

E non sanno nuotare, non conoscono l'inglese, non hanno mai visto il mare delle Colonne d'Ercole. I nuovi dan-

nati della terra, indossando brache di tela e calzando sandali, si scagliano a mani nude contro uno dei mari più cattivi e peralossi del pianeta. I nuovi dannati della terra non parlano inglese, non masticano l'italiano, conoscono appena l'esistenza di un idioma francese. I nuovi dannati della terra, che sono alquanto testardi, pretendono di entrare in Europa dalla Sicilia, dalla cruna di un ago che andrebbe saggiamente evitata.

Quasi tutti loro, prima di morire, non avevano mai visto un GPS, non sapevano cosa fosse una bussola. E nessuno li aveva messi in guardia: si può affondare, si può morire persino in quattro metri d'acqua. Sembrava quasi che ce l'avessero fatta. Dice un sommozzatore della squadra dei vigili del fuoco di Catania: «Avevano la libertà nella mani, ma erano vestiti, si muore così».

«Quasi» fortunati, nonostante tutto; perché se - come dice la canzone - nel centro di Bologna non si perde neanche un bambino, nel Canale di Sicilia ne sono colati a picco in tanti, e molto più esperti di loro. Si sono perduti a meno di duecento metri dalla riva. Possibile? Lo dicono i fatti.

Potrete continuarli a chiamare clandestini, fuorilegge, delinquenti. Ma è bene sapere, prima di scegliere la loro qualifica, che hanno fame, che fuggono

da realtà sociali tremende, che inseguono miraggi, che si lasciano alle spalle nuclei familiari numerosi. Ci sembrerebbe meglio: dannati della terra.

Ospedale Riccardo Guzzardi (fisico e cittadino insigne della città di Vittoria), dottor Filippo Foresti, primario di medicina interna, reparto preparato ad hoc per sei dei dodici superstiti, stanza 068.

«Presentano quasi tutti - dice - sindrome da ipossenia, concentrazione troppo bassa di ossigeno... Uno di loro è in coma, ma di primo grado, dovrebbe cavarsela».

Entriamo. Qualcuno di voi sa parlare francese?

Qualcuno di voi conosce l'italiano? Si guardano.

Da dove venite? Tutti in pantaloni di tela blu e magliette bianche maniche

Il timoniere: troppo vento, torno indietro ma sembrava assurdo arrendersi a pochi metri dalla meta

Le frasi razziste del sindaco di Treviso sul New York Times. Padre Bruno Mioli: l'annuncio di flussi regolari sarebbe un deterrente per i viaggi clandestini

Turco: regolarizzazioni e accordi con i paesi dei migranti

ROMA Adesso anche qualche esponente di governo scopre che per combattere l'immigrazione clandestina bisogna cooperare con gli stati stranieri e aprire i flussi d'ingresso regolari. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, chiede il varo di un decreto flussi per accogliere 20mila extracomunitari. Il Viminale studia persino l'ipotesi di tagliare i fondi a quei paesi che non collaboreranno con l'Italia per fermare l'esodo. E intanto invia una commissione tecnica a Tunisi. Ma la Lega, con Speroni e Calderoli, fa già sapere che non ci sta: «prima di pensare a nuovi flussi aspettiamo di vedere i numeri delle regolarizzazioni», dicono. Così, all'indomani dell'ennesima strage di clandestini sulla spiaggia del ragusano si rinfiamma la polemica. I ds annunciano missioni

parlamentari in Sicilia per monitorare la situazione e incalzano il governo in parlamento. Mentre più voci - e non solo dell'opposizione - criticano la soluzione di «schierare le navi militari per contrastare gli arrivi dei clandestini» come prevede la nuova legge per l'immigrazione, la Bossi-Fini. Come padre Bruno Mioli, direttore dell'ufficio per la pastorale degli immigrati e dei profughi della Fondazione Migrantes della Cei, che al riguardo dice: «è una attesa illusoria» e può avere più «effetto di immagine e di deterrenza che una vera efficacia pratica, perché gli strumenti per la difesa costiera sono già molto consistenti dalla precedente legge».

E non finisce qui. La tragedia dei mortali sbarchi clandestini in Sicilia e le polemiche sulla Bossi-Fini hanno conquistato la

prima pagina del «New York Times». Il quotidiano osserva che la nuova legge sull'immigrazione appena entrata in vigore «ha fatto poco per calmare le dispute politiche sul giusto equilibrio tra ordine e compassione, tra i bisogni d'importazione di mano d'opera e i timori suscitati dagli immigrati». Citando le dichiarazioni del sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, contro gli immigrati marocchini («non vogliamo che la nostra città diventi una casbah»), il «New York Times» nota che i «leader cattolici, gli attivisti per i diritti umani e molti altri italiani temono la xenofobia e l'opportunismo politico portino al maltrattamento di persone che non lo meritano».

Ma torniamo alle polemiche di casa nostra. «Di fronte allo strazio ed alle tragedie

di morti ripetute, il governo assuma i provvedimenti necessari per evitare altri fatti luttuosi e per fermare il flusso di clandestini». Livia Turco, responsabile Welfare dei ds, chiede quindi di riaprire i canali di ingresso legali bloccati da un anno e mezzo. «Sono mesi che lo ricordiamo al governo - sottolinea Turco - si può chiedere aiuto nel contrasto dell'immigrazione clandestina ai paesi a forte pressione migratoria, se vengono aperte quote di ingresso regolare per lavoratori di tali paesi che vogliono lavorare in Italia». L'esortazione è quindi quella di stipulare nuovi accordi bilaterali. «In oltre un anno è stato stipulato - conclude la parlamentare diessina - solo quello con Malta, a fronte dei 24 stipulati con i governi di centrosinistra. Questa latitanza del governo,

grave ed inspiegabile, è la causa principale dell'aumento dell'immigrazione illegale». E sulla stesso tenore anche Giannicola Sinisi della Margherita: «Anche se tardi e dopo oltre un anno di insistenze, sono lieto che il sottosegretario Mantovano esca da ragionamenti rozzi e illegali, come sono stati quelli del passato, e apra le prospettive alla soluzione dei problemi dell'immigrazione attraverso una chiave di collaborazioni internazionali». «Mi auguro che alle parole seguano i fatti - conclude il parlamentare - perché a oggi i fatti sono l'aumento di oltre il 30% degli sbarchi clandestini, che supera il 100% in Sicilia e Calabria rispetto al passato, ed un numero di morti che dovrebbe far riflettere ciascuno di noi».

ma.ier.

Contributi troppo cari centinaia di licenziamenti per colf e badanti

ROMA Più che un incentivo alla regolarizzazione si tratta di un «incentivo al licenziamento». L'Api-Colf, la maggiore associazione di badanti e colf stranieri in Italia, punta il dito contro la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Una legge che sta determinando centinaia di situazioni drammatiche. «Quello che stiamo verificando tramite i nostri operatori ed i contatti con i lavoratori extracomunitari - dice la presidente dell'Api-Colf Rita De Blasis - è che il numero dei licenziamenti sta crescendo in modo esponenziale. Una realtà drammatica per centinaia di badanti e colf che, da un giorno all'altro, si ritrovano senza un lavoro dopo aver magari lavorato per uno stesso datore per anni». Un effetto della nuova normativa le cui ragioni sono facilmente spiegabili, ed erano altrettanto facilmente intuibili: «I datori di lavoro, nel caso dei badanti sono persone anziane, che spesso vivono di pensioni esigue. Pagare i contributi previsti dalla legge per regolarizzare, in molti casi è un esborso impossibile».